

TIPOLOGIA B

Svilupa l'argomento scelto o in forma di "saggio breve" o di "articolo di giornale", utilizzando i documenti e i dati che lo corredano.

Se scegli la forma del "saggio breve", interpreta e confronta i documenti e i dati forniti e su questa base svolgi, argomentandola, la tua trattazione, anche con opportuni riferimenti alle tue conoscenze ed esperienze di studio.

Dà al saggio un titolo coerente con la tua trattazione e ipotizzane una destinazione editoriale (rivista specialistica, fascicolo scolastico di ricerca e documentazione, rassegna di argomento culturale, altro).

Se lo ritieni, organizza la trattazione suddividendola in paragrafi cui potrai dare eventualmente uno specifico titolo.

Se scegli la forma dell'"articolo di giornale", individua nei documenti e nei dati forniti uno o più elementi che ti sembrano rilevanti e costruisci su di essi il tuo 'pezzo'.

Dà all'articolo un titolo appropriato ed indica il tipo di giornale sul quale ne ipotizzi la pubblicazione (quotidiano, rivista divulgativa, giornale scolastico, altro).

Per attualizzare l'argomento, puoi riferirti a circostanze immaginarie o reali (mostre, anniversari, convegni o eventi di rilievo).

Per entrambe le forme di scrittura non superare le quattro o cinque colonne di metà di foglio protocollo.

L'analisi della consegna

Argomento La rappresentazione della malattia nei primi decenni del Novecento.

Mappa del dossier

DOCUMENTI

L'analisi dei documenti

XXXII Congresso dell'Associazione italiana di studi semiotici – Il discorso della salute. Testi, pratiche, culture – Bibliografia letteraria ragionata su "Normale/patologico", a cura di U. Volli in Sfera, 37, 1993

⇒ 1. La tisi malattia letteraria

La tubercolosi ha qualche cosa delle grandi epidemie, se non altro il contagio, l'aspetto collettivo, la mortalità generalizzata. Ma in letteratura viene privilegiato un aspetto più intimo e riflessivo del morbo di Koch, la sua subdola lentezza, la debolezza che provoca, un certo fascino che promana da una morte «per consunzione»: morte tipicamente femminile durante l'Ottocento, tanto da essere immortalata in celebri opere come *La traviata* e *La bohème*, che raggiunge però anche un vertice filosofico intorno alla prima guerra mondiale, con *La montagna incantata* di Mann (1924). La tisi è un male innocente, che rende affascinante chi lo contrae, al contrario delle precedenti malattie infettive che avevano l'effetto esattamente opposto: malattie ripugnanti, distruttive, castighi di una colpa morale da espiare.

Torna alla Mappa

⇒ 2. La malattia come sospensione temporale e spaziale

> Testi e scenari **C3** pp. 663-665

- 1 Per il momento basterà che ognuno ricordi quanto passa veloce una serie, anzi una “lunga” serie di giorni quando si è a letto malati; è sempre il medesimo giorno che si ripete; ma siccome è sempre il medesimo, è poco corretto, se vogliamo, parlare di “ripetizione”; bisognerebbe discorrere di monotonia,
- 5 di un presente immobile o dell’eternità. Ti recano la minestra di mezzo-giorno come te l’hanno recata ieri e come te la recheranno domani. E nello stesso istante qualcosa ti investe, non sai come né da dove: è un senso di vertigine, mentre vedi arrivare la minestra, le forme del tempo ti si confondono, confluiscono l’una nell’altra, quella che ti si svela per vera forma dell’essere è
- 10 un presente senza dimensioni nel quale ti si reca la minestra in perpetuo.

Torna alla Mappa

⇒ 3. La malattia come rifiuto del mondo

> Testi e scenari **C3** pp. 672-673

Nel frattempo, la tubercolosi risaliva dai polmoni alla laringe; negli ultimi mesi gli fu possibile comunicare solo tramite messaggi scritti, e non poté mangiare quasi più niente. Nell’aprile 1924 fu ricoverato in un sanatorio nei dintorni di Vienna, ma il suo stato continuò a peggiorare fino a giugno.

Verso la fine continuava a chiedere morfina, per alleviare il dolore, al medico che lo seguiva.



Quando Kafka riprese conoscenza per l’ultima volta, si tolse la borsa del ghiaccio che gli avevano messo sulla gola, e la gettò a terra.



Tre giorni dopo, nel necrologio, Milena Jesenska lo definiva “un uomo condannato a guardare il mondo con una lucidità così accecante che lo trovò intollerabile e ne morì”.

Torna alla Mappa

⇒ 4. Uno sguardo lucido e disperato sulla malattia

> Testi e scenari **C3** pp. 767-768

O cuore non forse che avvisi solcarti, con grande paura,
la casa ben chiusa ed oscura, di gelidi raggi improvvisi?

Un fluido investe il torace, frugando il men peggio e il peggiore,
trascorre, e senza dolore disegna su sfondo di brace

- 5 e l'ossa e gli organi grammi, al modo che un lampo nel fosco
disegna il profilo d'un bosco, coi minimi intrichi dei rami.

E vedon chi sa quali tarli i vecchi saputi... A che scopo?
Sorriderci quasi, se dopo non fosse mestiere pagarli.

[Torna alla Mappa](#)

⇒ 5. Nevrosi e repressione degli istinti

> Testi e scenari **C3** pp. 619

- 1 La società civile, la quale esige una buona condotta, pur non curan-
dosi della base che questa ha nelle pulsioni, ha dunque costretto a obbedire
alla civiltà un gran numero di uomini, i quali tuttavia non seguono
in ciò la loro natura. Incoraggiata dal successo, essa si è lasciata indurre ad
5 accentuare al massimo le esigenze morali, costringendo i suoi membri ad allon-
tanarsi ancor più da quella che sarebbe la loro naturale disposizione pulsionale.
Questi sono quindi soggetti a una repressione pulsionale ognor più
forte, e la tensione che ne risulta si esprime con strane manifestazioni reat-
tive e compensatorie. Nel campo della sessualità, dove questa repressione
10 si effettua con particolare difficoltà, si producono i fenomeni reattivi delle
malattie nevrotiche. Altrove la pressione della civiltà, anzi che produrre conse-
guenze patologiche, si dimostra in malformazioni del carattere, ove
le pulsioni inibite rimangon pronte ad approfittare di ogni occasione per
soddisfarsi. Colui che è in tal modo costretto a reagire costantemente in modo
15 conforme a precetti non corrispondenti alle sue inclinazioni pulsionali,
conduce una vita che, psicologicamente parlando, è al di sopra dei suoi
mezzi, ed egli – sia o no consapevole della duplicità della sua condotta – deve
essere considerato obiettivamente un ipocrita.

[Torna alla Mappa](#)

⇒ 6. La malattia “borghese” di Zeno

> Testi e scenari **C3** pp. 949-950, 973

- ¹ La “nevrosi” è la forma specifica della sofferenza nell’età borghese tarda [...]. I figli dell’aristocrazia usavano rimbecillire nella pura ripetizione e i figli dei borghesi si nevrotizzavano nella forzata emulazione. La nevrosi è una modalità di fuga dalla competizione, un modo di sottrarsi alla legge della giungla: malattia “di famiglia”, riformula nel patologico della solitudine l’individualismo sfrenato del modello culturale proposto e imposto [...]. La nevrosi, in fondo, è l’interiorizzazione del conflitto competitivo a cui obbliga la “libera concorrenza” borghese; le cariche aggressive, invece di rivolgersi alla realtà esterna e fornire l’energia alla lotta per la riuscita e per la concorrenza, finiscono per indirizzarsi contro quella parte di sé costituita dalla presenza introiettata dei rapporti parentali. Il figlio ritorce contro di sé, nel padre introiettato, e più o meno inconsciamente contro il padre reale, quelle cariche aggressive che erano costitutive del modello paterno: portatore di una legge che è parte intima della sua stessa persona, non può ribellarsi ad essa se non distruggendosi.

[Torna alla Mappa](#)

⇒ 7. Depressione e inettitudine

> Testi e scenari **C3** pp. 734-735, 742

- ¹ Si trovava sempre a disagio: ed era come una cosa che non riusciva a spiegarsi.
- Non si affidava agli amici, e ne sentiva la mancanza. Si annoiava di tutto; e la cupola di Santa Maria del Fiore, velata quasi sempre di nebbia in fondo a Via dei Servi, che egli vedeva prima di rientrare a scuola, quando andava a prendere cinque minuti di sole in Piazza dell’Annunziata, gli dava uno scoraggiamento languido, che ingrandiva se qualche campana suonava. E tra tutti i rumori, verso il tramonto, flebili e lontani, gli veniva voglia di fuggire; come se l’aria ascoltasse; quell’aria trasparente, della quale aveva quasi timidezza e paura. [...]
- Ma, intanto, cominciarono ad affittirsi i giorni, in cui sentiva stanchezza della scuola; una stanchezza che gli faceva lo stesso effetto di una colpa inspiegabile. [...] Stava bene sul letto, con gli occhi chiusi.
- Si avvide di aver tentato invano di affezionarsi ai compagni: le indifferenze con alcuni si mutarono in ostilità e inimicizie; per gli altri provava avversione, specie per quelli più ricchi, che lo stimavano da poco perché era socialista. I più lo credevano pazzo; ma gli volevano quasi tutti bene. Finalmente, convinto che doveva cedere alla sua stanchezza, non andò più a scuola.

[Torna alla Mappa](#)

⇒ 8. La pazzia come rottura delle convenzioni borghesi

> Testi e scenari **C3** pp. 841-843, 914

- 1 ... trovarsi davanti a un pazzo sapete che significa? trovarsi davanti a uno
che vi scrolla dalle fondamenta tutto quanto avete costruito in voi, attor-
no a voi, la logica, la logica di tutte le vostre costruzioni! – Eh! che volete?
Costruiscono senza logica, beati loro, i pazzi! O con una loro logica che
5 vola come una piuma! Volubili! Volubili! Oggi così e domani chi sa come!
– Voi vi tenete forte, ed essi non si tengono più. Volubili! Volubili! – Voi
dite: «questo non può essere!» – e per loro può essere tutto. – Ma voi dite
che non è vero. E perché? – Perché non par vero a te, a te, a te, a centomila
altri. Eh, cari miei! Bisognerebbe vedere poi che cosa invece par vero a questi
10 centomila altri che non sono detti pazzi, e che spettacolo danno dei loro
accordi, fiori di logica! Io so che a me, bambino, appariva vera la luna nel
pozzo. E quante cose mi parevano vere! E credevo a tutte quelle che mi dice-
vano gli altri, ed ero beato! Perché guai, guai se non vi tenete più forte a ciò
che vi par vero oggi, a ciò che vi parrà vero domani, anche se sia l'opposto
15 di ciò che vi pareva vero ieri!

Torna alla Mappa

da A. Palazzeschi, *Il controdolore*, in
Lacerba, 29 dicembre 1913

⇒ 9. La malattia come fonte di gioia vitale

> Testi e scenari **C3** p. 792

- 1 Quello che si dice il dolore umano non è che il corpo caldo ed intenso della gioia
ricoperto di una gelatina di fredde lagrime grigiastre. Scortecciate e troverete
la felicità.
- Si è fino alla nausea fatto del vieto romanticismo sopra le sventure umane;
5 le deformità del corpo. le malattie, le passioni, la miseria, la vecchiaia, i
cataclismi, le carestie, furono ritenute sciagure tutte da bagnare di pianto.
Se esse fossero state un tantino approfondite, noi le avremmo già come le
fonti più vive della nostra allegrezza. Nulla fu creato con malinconia, ricor-
datelo bene; nulla è triste profondamente, tutto è gioioso.
- 10 Un giorno natura, questa vecchia pittrice da accademia, dopo avere
impartite al suo quadro mille spasmodiche sfumature di luci e di colo-
ri, coi suoi tramonti e colle sue aurore, mille toni di verde e di azzurro,
«Ecco! – ella avrebbe detto alla fine aprendo la porta del suo studio a un
uomo senz'occhi: – venite, guardate! ». E credete proprio che essa fosse così
15 sciocchina da farlo, se ciò non era spiritoso?
- Il cieco ci rappresenta la profondità, il privilegio di tutte le viste. Egli
ha chiusa in sé la gioia di tutte le luci di tutti i colori. Se voi lo guardate
con aria lagrimosa siete dei poveri cervellini da tre centesimi. E ridetegli
pure in faccia, a questo beniamino! Natura ve lo indica per questo. Siete
20 ancora degli esseri compassionevoli? Egli non vi vedrà. Siete ancora dei
vili paurosi? Ma egli è il solo che non potrà battersi con voi.
- Un gobbo, natura ve lo indica perché gli ridiate dietro, e proprio dietro
nella schiena essa gli pose il tesoro della sua giocondità. Un poeta gobbo
che continuasse per tutta la vita a cantare dolorosamente non potrebbe
25 essere mai e poi mai un uomo profondo, ma il più superficiale di questa

[Torna alla Mappa](#)

terra. Egli si sarebbe fermato a piagnucolare alla superficie della sua gobba come un fanciullo alla parole *baa* dopo averci rubato lo scrigno del suo tesoro dorsale per non essere stato capace di penetrarlo.

il Morandini 2009, a cura di Laura, Luisa e Morando Morandini, Zanichelli, Bologna, 2009

⇒ 10. R. Wiene, *Il gabinetto del dottor Caligari* (1920)

> Testi e scenari **C3** p. 656



Nella cittadina tedesca di Holstenwall intorno al 1830 il dottor Caligari esibisce in un baraccone da fiera il sonnambulo Cesare, inconsapevole esecutore dei suoi delitti. Lo studente Franz scopre che Caligari è il direttore di un manicomio e lo smaschera. In una sequenza finale, ambientata nel manicomio, si viene a sapere che Franz è pazzo e che tutto il racconto è frutto di una sua ossessione.

[Torna alla Mappa](#)

⇒ 11. R. Hausmann, *Spirito del nostro tempo* (1919)



Hausmann esprime in una sintesi perfetta la sua visione del mondo e dell'arte, rifacendosi a un astrattismo più concettuale che figurativo. Invertendo l'idea di Hegel (1770-1881), il maggior filosofo idealista tedesco, secondo cui la natura discende dallo sviluppo della mente, Hausmann riconduce quest'ultima a un prodotto della natura. La testa lignea di un manichino, modificata dall'artista per toglierle qualsiasi espressione, come in una scultura classica, assume significato non in sé ma per gli oggetti che con essa interagiscono (si riconoscono, fra gli altri, un centimetro graduato, un righello, un cartellino con il numero «22», una custodia per occhiali, il meccanismo di

un orologio, delle manopole di ottone). Questa sorta di moderno Frankenstein, in altre parole, denuncia di essere assoggettato esclusivamente a stimoli ed esperienze che gli provengono dall'esterno, anticipando di molti decenni il concetto inquietante di robot umanoide, per il quale le sembianze umane altro non sono che una vaga e lontana apparenza.

[Torna alla Mappa](#)

